

## La battaglia di Roma

Intervista a «Famiglia cristiana»: «Oggi un comunista è un democratico conseguente che vuol legare libertà e uguaglianza». Ai genitori dello scandalo-mense: «Una lotta di esempio per la riforma della politica»

# Occhetto, cosa dici a noi cattolici?

## «Verifichiamo insieme la coerenza tra valori e fatti»

«Ecco un'esperienza concreta di riforma della politica»: così Occhetto saluta i genitori che hanno sconfitto l'appalto-imbroglio per le mense scolastiche di Roma. Nelle ultime battute di campagna elettorale, il segretario del Pci non risparmia gli attacchi alla Dc e contesta al Psi «il diritto di designare il sindaco di Roma». Ai cattolici: «Verifichiamo insieme la coerenza tra valori e comportamenti».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il professor Garaci, capolista della Dc a Roma? «Se gestisse la capitale come ha gestito l'Università di Tor Vergata non farebbe altro che continuare peggio di prima la nefasta strada aperta da Giubilo».

Davanti ai genitori che hanno condotto una dura battaglia contro il modo in cui il Comune ha gestito in questi anni le mense scolastiche, alla scuola elementare Regina Margherita di Trastevere, Achille Occhetto alza il tiro della polemica, rivendica il successo di una battaglia di opposizione che è riuscita a cacciare il sindaco Giubilo e il suo comitato d'affari, riprende il valore e il significato politico della «questione morale». Non è un caso, dice Occhetto, se alle elezioni dell'85 Comunione e liberazione «si diede tanto da fare per eleggere un certo Pietro Giubilo in consiglio comunale»: i risultati si sono visti presto. Proprio la «corsa forsennata alle preferenze» è una delle ragioni dello scadimento della politica. Per questo «questione morale» e riforma della politica sono oggi strettamente intrecciate.

La lotta dei genitori contro le mense comunali, e la contemporanea dura battaglia di opposizione «del Pci», sono dunque, dice Occhetto, «un'esperienza concreta di riforma del sistema politico» che ha saputo «cambiare le vecchie regole» e «spostare un pezzo di potere dalle mani dei partiti a quelle dei cittadini». Perché «i bambini non sono oggetti con cui mercanteggiare affari» e il loro diritto ad una scuola e a servizi efficienti «non si può svendere ad amici o clienti». Ma nell'esperienza delle mense c'è qualcosa di più. Qualcosa, dice Occhetto, che si ritrova nell'elaborazione politica del nuovo Pci e che rifiuta «l'alternativa fra stalinismo burocratico e inefficace privatizzazione selvaggia e lottizzata». Voi, dice Occhetto ai genitori, «avete fatto un'originale esperienza di rapporto pubblico-privato». Che significa? Che la gestione pubblica, sottolinea Occhetto, «non è un fine, ma un mezzo. E che contrapporre astrattamente pubblico e privato è sbagliato perché ciò che conta è valutare le singole at-

tività pubbliche locali» per verificare, in base alle finalità economiche e sociali, quale tipo di gestione sia preferibile. Una riflessione analoga è presente nell'intervista che il segretario comunista ha concesso a «Famiglia cristiana». Il Pci, dice Occhetto rivolto ai cattolici, «ha acquisito molte cose nuove». Per esempio «una concezione della democrazia che dà più spazio alle esigenze del sociale, della persona, del volontariato». Esiste, aggiunge, un «immenso arcipelago» che va sotto il nome di «privato sociale» e che assume le forme del volontariato, dell'associazionismo, della partecipazione diretta di migliaia di cittadini che rifiutano l'appartenenza immediata ad un partito o ad uno schieramento. A questo «immenso arcipelago» il Pci si rivolge con disponibilità e passione, ora che «il vecchio stalinismo tipico della sinistra» non appartiene più all'orizzonte politico dei comunisti italiani.

Buona parte della conversazione con «Famiglia cristiana» è naturalmente dedicata al rapporto fra il nuovo Pci e il mondo cattolico. Occhetto rivendica un merito storico del Pci: aver portato ad una «maturazione profonda» il movimento socialista italiano «attraverso posizioni decisamente massimaliste e anticlericali». Lo dimostra l'atteggiamento del Pci sull'«ora di religione»: la facoltatività, «dice Occhetto, è un punto di principio del Concordato», e il Pci si limita a dire che «pacta sunt servanda», i patti vanno rispettati. Ma non si sogna neppure di «fare propaganda perché i figli dei comunisti e dei laici non chiedano di frequentare quell'ora». «Io stesso - precisa Occhetto - non ho mai posto la questione ai miei figli».

Ora però siamo di fronte ad un «salto di qualità». Quale? Occhetto lo riassume così: «Il problema decisivo è oggi quello di valutare il rapporto di coerenza fra i valori e i comportamenti». Non sfugge al segretario del Pci il pericolo di una strumentalizzazione, o di una concezione (Occhetto la ritrova in quei partiti laici che «attaccano Foletti perché invita a votare Dc») che vede nel mondo cattolico «una ri-

vendica l'esperienza originale di Palermo, dove c'è un programma chiaro, antimafioso». E all'intervistatore che gli chiede chi sia mai un «comunista» oggi che i paesi dell'Est sono scossi da trasformazioni sconvolgenti, risponde che «è un democratico conseguente, che sulla base dei valori di solidarietà spinge conseguentemente la società italiana ad intervenire perché quegli ideali di socialità vengano realizzati».

A cominciare, dice Occhetto, dalle città e da Roma. Può essere Roma, infatti, una «prima tappa importante» di quel «processo di liberazione dal sistema politico» che il Pci pone ormai al primo punto della propria agenda politica. I comunisti non sono soli in questa difficile battaglia: i Verdi, di cui pure Occhetto critica una certa parzialità nell'affrontare le questioni dello sviluppo e del governo della società, possono «contribuire a scongiurare la spartizione già decisa a tavolino da Dc e Psi». Per questo «un loro successo non è dannoso». Ben diversa è la posizione di Craxi: Occhetto denuncia la politica delle «mani libere» e l'insistenza ossessiva su Carraro sindaco, indipendentemente dalle alleanze. «C'è quasi - dice Occhetto - un diritto che il Psi si arroga, quello di designare il sindaco. E invece - aggiunge - questo è un diritto dell'elettorato». Quanto a Carraro, pre-

ferisce parlare di «grandi opere e grandi investimenti». Ma dimentica che la città è anche «di chi ci vive, ci lavora, ci gioca, ci passeggia...». Tra l'affarismo della Dc di Sbardella e la disinvoltata «modernità» predicata dal sorridente Carraro c'è insomma un'altra possibilità, un'altra idea di governo. E al servizio di questa idea che lavora il nuovo Pci.

Il segretario del Pci Occhetto nell'incontro con gli studenti del liceo Morgagni di Roma

«Io questa città non la capisco più, così disordinata, così ostile... Vorrei una città in cui vivere davvero». La kefiyah palestinese al collo, un giubbotto di jeans, è il primo a intervenire all'assemblea del liceo Morgagni di Roma organizzata dalla Fgci. Accanto a lui c'è Occhetto, tra gli studenti a «presentare» il nuovo Pci. «Oggi che tutti la calpestante - dice - la democrazia è rivoluzionaria».

ROMA. Achille Occhetto ascolta attento, guarda forse un po' incuriosito le tante ragazze e i tanti ragazzi del liceo scientifico Morgagni seduti nel sole caldo di questo bel ottobre romano. Accanto a lui c'è Nicola Zingaretti, candidato della Fgci al Campidoglio. Gli studenti più «vecchi» hanno scoperto la politica, il gusto di stare insieme per rivendicare i propri diritti, appena quattro anni fa, quando furono i protagonisti del «movimento dell'85». Gli altri, in forme certo meno visibili ma non per questo meno efficaci, la politica la stanno scoprendo ora: l'ambiente, il razzismo, il lavoro che non c'è, la scuola che funziona sempre peggio...

Le domande che i giovani rivolgono al segretario del Pci tradiscono curiosità, interesse, passione. Mostrano allarme per i pericoli di razzismo («La grande manifestazione del 6 ottobre - dirà Occhetto - ha fondato una nuova civiltà, multinazionale e multirazziale, di cui voi giovani siete i protagonisti»). Contestano la legge che punisce i tossicodipendenti. Parlano del servizio militare, vogliono saperne di più della proposta comunista di dimezzare la leva. E s'interrogano sui caratteri del «nuovo corso», sul significato ideale e politico di una scelta che coniughi valori liberali e tradizione marxista. Sul piccolo palco sale anche un giovane neofascista, in nome del «superamento delle ideologie» chiede che sia dato il microfono al segretario del Fronte della gioventù. Qualche fischio, e la piccola provocazione cade nel vuoto. Chissà che sarebbe successo in altri anni...

Occhetto prende la parola a metà mattina. Parla di Roma, naturalmente, di quei «marziani» col garofano che palano sbarcati qui l'altro giorno e fingono di scoprire ora tutti i guai della capitale. «È dal '62 che c'è un vesicidaco socialista», dice Occhetto. E aggiunge: riformare la politica significa anche «che chi sta al governo se ne assum-

me la responsabilità e non gioca a fare l'opposizione». Accusa la Dc di aver umiliato la capitale e di non aver neppure il «coraggio di ripresentarsi con la faccia di Giubilo, che se ne è andato senza fare tante storie perché quel che doveva prendere l'aveva già preso...». Spiega che «senza solidarietà, senza diritti per chi è debole e soffre, una città, un paese non sono moderni». Ricorda le «speranze disilluse» di tanti giovani, le «vite che trascorrono nell'attesa di un posto di lavoro o nella noia di un servizio militare che è una vera perdita di tempo». E aggiunge che «la vita dei giovani è preziosa; dobbiamo valorizzare la creatività, la libertà individuale, le tante energie che oggi vanno disperse e vengono umiliate». Denuncia una legge sulla droga che «vuol punire chi già soffre», mentre il governo si rifiuta di approvare subito le norme contro il grande traffico e per il recupero dei tossicodipendenti. Rilancia la pro-



Il segretario del Pci Occhetto nell'incontro con gli studenti del liceo Morgagni di Roma

posta di dimezzare la leva e di fare del servizio civile «un'arma decisiva nella vera guerra dei nostri giorni: quella contro la droga».

Ma è soprattutto sui valori del nuovo Pci che Occhetto vuol soffermarsi. Il primo, lungo applauso era arrivato quando il leader comunista aveva detto che «la democrazia non può occuparsi soltanto delle maggioranze, ma deve guardare alle minoranze, ai deboli, agli emarginati». E di democrazia il segretario del Pci parla a lungo. Per denunciare «il marcio che sta attorno a noi, che si organizza in poteri occulti, che viene perpetuato dai soliti che governano da sempre». E per rivendicare il carattere «rivoluzionario» della democrazia «oggi che tutti la calpestante». Lo stalinismo, dice Occhetto, è stato il colpo più duro agli ideali del socialismo, ne ha imbrattato il volto e il nome. Senza la democrazia, senza «la partecipazione e il controllo», non può esistere il social-

ismo. Il Pci dunque è all'avanguardia nel sollecitare il rinnovamento dei paesi dell'Est. Proprio per questo, però, non può tollerare che in Italia concentrazioni economiche, lottizzazioni selvagge, poteri occulti facciano del nostro paese una società feudale. Ci sono grandi differenze storiche e politiche, dice Occhetto, ma la «democratizzazione integrale» è un obiettivo sia a Est sia a Ovest. Spetta oggi ai giovani, aggiunge, «congiungere due ideali rimasti drammaticamente scissi nel corso di questo secolo: la libertà e l'uguaglianza». Del resto, si chiede Occhetto, Marx non dialogava forse col pensiero liberale di Tocqueville e Gramsci non si è formato col suo grande amico ucciso dai fascisti, il liberale Piero Gobetti? Il Pci, conclude, è una grande forza socialista moderna, legata alle socialdemocrazie europee. «Quando dico questo - ironizza - non vorrei che pensate a Pietro Longo...».

G.F.R.

## Veltroni: «Da Dc e Psi un nuovo maccartismo»



C'è un «maccartismo» risorgente? Walter Veltroni (nella foto), della segreteria del Pci, denuncia da un lato la campagna difamatrice delle Fininvest di Berlusconi contro Ettore Scola «allo scopo di intimidire la battaglia contro l'interruzione del film con gli spot pubblicitari, dall'altro l'inquinazione riprendita di giornalisti» comparsa sull'«Avanti». Sono stati chiamati per nome e cognome e per l'ennesima volta accusati di essere comunisti, «proprio come a Hollywood, trent'anni fa». Se si aggiunge il convegno che il Psi ha organizzato a Savona dove, «perdendo il senso del ridicolo», si è detto che il Pci ha troppo potere nei giornali, nelle istituzioni e nell'economia, si ha il quadro di un «tentativo costante e insistente da parte di Dc e Psi di aggredire e liquidare il nuovo Pci». «Un problema - conclude Veltroni - che, visto il clima che si va determinando, non riguarda più solo noi, ma l'intero paese».

## Pannella: «Il ricatto di Craxi blocca la legge droga»

Oggi si discutono alla Camera le dimissioni da parlamentare presentate da Marco Pannella. Il leader radicale è tornato ieri a polemizzare contro chi fa «disinformazione» e contribuisce alla «crisi delle istituzioni democratiche»: nel suo mirino soprattutto il Psi di Craxi che, sulla droga, con la complicità del governo e una parte della Dc rappresentata da Forlani e Gava, «sta bloccando quasi da un anno una approvazione assolutamente matura e facile di nuove misure di prevenzione, di assistenza, di promozione di servizi più adeguati». Per Pannella si tratta di un «ricatto»: o c'è l'accordo per «punire» il tossicodipendente, o non si fa nulla.

## A Montella e Ancarani avanza il Pci e perde la Dc

Successo elettorale del Pci ad Ancarani, paese in provincia di Teramo con 2000 abitanti. Dopo 20 anni la giunta guidata dalla Dc ha perso il consenso della gente per l'esplosione di una questione morale che ha anche diviso i rappresentanti dello Scudo Crociato. Domenica e lunedì la lista di sinistra (Pci, Psi, Pri e Verdi) ha preso 877 voti contro i 276 della lista del sindaco dc uscente. A Montella, centro dell'Avellinese con 10.000 abitanti, i dati definitivi confermano l'arretramento dc (13 punti in meno), l'affermazione comunista (-0,9 rispetto alle amministrative dell'85, e maggiori consensi in cifra assoluta rispetto alle europee) e il successo della lista «Città per l'uomo», di cattolici in polemica con la locale gestione dc.

## I comunisti occupano il comune di Benevento

Casa comunale di Benevento occupata dal Pci, per tre giorni, in segno di critica alla tracotanza della maggioranza, che nonostante la crisi di fatto, non vuole dimettersi. Il pentapartito negli ultimi 43 giorni ha adottato in giunta ben 538 delibere «coi poteri del consiglio»: una ogni due ore in media. Il Pci ha avuto in questi giorni incontri con le organizzazioni sociali e politiche della città per affrontare i problemi di Benevento e indicare soluzioni concrete.

## Dc contro De Lorenzo: «Più chiarezza sulla sanità»

La Dc non sembra apprezzare le polemiche scritte dal ministro De Lorenzo sulla situazione sanitaria italiana. Il gruppo dc alla commissione Affari sociali della Camera ha inviato una lettera al presidente della commissione Giorgio Bogi (Pri) che definisce «singolare» la proposta del ministro di aprire «addirittura una inchiesta parlamentare» sulla spesa sanitaria. «Abbiamo la sensazione di assistere ad uno spettacolo già visto», lamentano i parlamentari dc, e chiedono che l'esame della legge sulla «riforma» sia la sede per raccogliere tutti i dati conoscitivi sul settore.

## Consiglio regionale sardo contro i tagli della Finanziaria

Martedì prossimo si riunirà in seduta straordinaria il consiglio regionale sardo, dopo la richiesta di comunisti e sardisti, per discutere le mozioni presentate dai due partiti contro i tagli del governo nelle risorse destinate all'isola. Si tratta di circa 1.200 miliardi in meno: Pci e Psd'Az criticano anche la giunta per il comportamento tenuto nei confronti dell'esecutivo nazionale. Intanto il comitato regionale comunista della Sardegna ha completato l'elezione degli organismi dirigenti: quasi integralmente rinnovata la segreteria regionale. Col nuovo segretario Salvatore Cherchi è stato confermato tra gli uscenti Agostino Eritu, che assume la carica di vicesegretario regionale. Eletti anche Francesco Cocco, Angela Testone, Antonio Dessi, Giuseppe Putzolu e Billia Pes.

GREGORIO PANE

# Se nella capitale la cultura non è più un dessert

ROMA. Un cinema pieno, quattro grandi divani sul palco, l'ultimo disco di De Gregori a fare da tenue colonna sonora: niente di più lontano da un comizio vecchio stile, col palco intarsiato di raso e presenze serrate e ufficialissime. Niente di più lontano dalle feste da ballo nei night club o dalle cene al ristorante con dieci portate e per dessert il candidato. Il clima del cinema Capranica l'altra sera era strano e nuovo. In platea tanta gente (molla in piedi, qualcuno che s'affacciava dal grande foyer): accanto alle facce famose dei registi e degli attori, a quelle meno conosciute dei professori universitari arrivati appena in tempo dalla Sapienza e da Tor Vergata (sì, proprio quella del rettore Garaci, il signor nessuno voluto da Andreotti) con le borse cariche di libri e fotocopie, c'erano gli scrittori e gli scienziati. C'erano per dire una cosa: che a Roma deve cambiare aria, che la Dc se ne deve andare dalla guida del Campidoglio e che i comunisti e la sinistra possono e debbono governare la città. Perché? Per il semplice e buon motivo che per Roma hanno

un'idea forte, hanno uomini e capacità. A dire tutto questo era per prima cosa quella platea così poco abituata. A dare a questa platea mille buoni motivi ci hanno pensato dal palco undici oratori un po' speciali: Stefano Rodotà, Ettore Scola, Mariella Gramaglia, Miriam Mafai, Natalia Ginzburg, Alberto Asor Rosa, Carol Beebe Tarantelli, Marcello Cini, Maria Rossi Dorà, Enzo Forcella Giulio Carlo Argan e Alfredo Reichlin.

«Dopo Porta Pia - ricordava Reichlin - il vecchio Mommsen chiese a Quintino Sella: ma ora voi che idea avete per Roma? E quella classe dirigente liberale una idea la tirò fuori: quella della città della scienza, ad esempio, magan con mille limiti di provincialismo e di imitazione. Il ventennio fascista impose la sua Roma imperiale e retorica ma in fondo anche questo era un modello con una sua coerenza interna. Poi la capitale uscì dalla guerra quasi intatta ma umiliata: doveva rinascere e rinacque tra abusivismo, borsa nera e iniziativa individuale. La nuova classe dirigente democristiana

si mise al servizio della rendita fondiaria e di un clero arretrato e impuntuato. Si cementò quell'asse Gedda, Ciocchetti, Immobiliare e Gerini che somiglia a quello di ora con Ci al posto dei comitati civici, con Sbardella e Giubilo e con la Cogefar, Italtel e pochi altri a controllare rendita e appalti. E Andreotti come Lord protettore, allora come oggi».

Strano trovarsi a parlare di Ciocchetti e Rebecchini in questo 1989 tra post-moderno e quatermano avanzato. «Negli anni Cinquanta - ha detto Rodotà - Cederma aveva una rubrica intitolata «barbari in casa». Era da lì che combatteva contro gli speculatori e il sacco della città. Ora Andreotti viene a proporci l'Hilton e Rebecchini come punti alti del governo democristiano». «Non solo - aggiunge Miriam Mafai - ma arriva a dire che qualcuno di quelli che allora erano contro tutto ciò è ancora in circolazione. Ebbene sì, ci siamo ancora. Dove pensava che fossimo, morti o in galera? E invece qualche battaglia l'abbiamo vinta e una abbiamo bisogno di vincerla. nei piani dc c'è un anello di cemento, un cappio

quelli di due premi Nobel, Rita Levi Montalcini e Daniele Bovet, applauditissimi dalla platea. Cultura e governo della città: un binomio cancellato durante gli anni dell'affarismo e delle giunte dc. Un binomio, ha detto Reichlin, inscindibile per il Pci e per la giunta di sinistra che vogliamo costruire.

atomo al capo di Roma. Il nostro progetto è opposto, vogliamo liberarla questa città, non avrà né facile né indolore, ma è vitale».

Ma la Dc ha voglia di anni Cinquanta non soltanto sul terreno urbanistico. «La colpa maggiore di Giubilo - ha detto Argan accolto da un applauso di tutto cuore - non è quella dello scandalo mense: è quella di aver esautorato il consiglio. Questi anni hanno segnato una diminuzione dell'autorità del Comune, è l'indice della vita democratica. Si parla di governatorato, di leggi speciali, tutte cose inaccettabili. Una giunta di sinistra per Roma è anche una garanzia di stabilità democratica nazionale. Io non escludo per Roma un sindaco democristiano - ha concluso ironicamente Argan - a patto che presidente del Consiglio sia un comunista». Ma la Dc spande ana di maccartismo, insulta, attacca: l'ha ricordato Scola, l'ha ripetuto Asor Rosa. «Roma è al centro di un esperimento politico: qualcuno tenta di accreditare



Alfredo Reichlin



Rita Levi Montalcini